“LA PAROLA PESANTE”, di Francesco Giuliani, Foggia, Marzo 2018, in italiano, brossura, 306 pagine di cui 27 con illustrazioni a colori, 14 x 21 cm., €20,00 + spese postali; reperibile nel sito delle Edizioni del Rosone, all'indirizzo http://www.edizionidelrosone.it/

recensione di Giorgio Migliavacca - Tortola (BRITISH VIRGIN ISLAND)

Un detto inglese ci rammenta che “un'immagine vale più di mille parole”; nel 90 per cento dei casi questa massima è valida ma non mancano le eccezioni specialmente quando si cerca di estenderla ad un formato miniaturistico come quello dei francobolli. Infatti proprio sui francobolli, che per limiti facilmente intuibili usualmente lasciano poco spazio alle diciture, la parola può far sentire il suo peso con un impatto che va dal didascalico al pesante, inteso come notevole e significativo.

Oltre ad introdurre dettagliatamente quasi tutte le emissioni di francobolli dagli Stati Preunitari ad oggi l’autore scava più a fondo ed entra nel vivo della questione esaminando il valore delle diciture, il loro ruolo, peso e impatto. Di pari passo esamina il ruolo del “design” e la creatività investita dal suo artefice. Ovviamente la qualità del prodotto finito può essere stato inficiato da ingerenze di imperatori, monarchi, politicanti e primi ministri, tra i quali Francesco Giuseppe, Cavour, Quintino Sella, Gabriele D’Annunzio e Mussolini per non parlare poi dei Ministri delle Poste e relativi burocrati degli ultimi settanta anni. Di questo argomento sappiamo ben poco e l’autore non è un giornalista in cerca di notizie sensazionali e quindi ci propone altre prospettive più attraenti.

Il volume si apre con un utile e approfondita prefazione del noto linguista Rosario Coluccia, membro dell’Accademia della Crusca. Dopo il viaggio tra le emissioni pre-unitarie impariamo non poco sul percorso del termine ‘francobollo’ nelle diciture dei primi francobolli di metà Ottocento. Anche il collezionista ultra specializzato ha modo d’esclamare “questo non l’avevo notato”.

Sull’ineluttabile ‘*romanitas*’ che affiora nelle diciture dei francobolli dal 1911 ad oggi, Giuliani giustamente osserva che l’uso del latino ha tagliato fuori la maggior parte del pubblico, filatelico e non. Anche l’uso di numeri romani per le date è troppo lapidario e pur sempre indigesto.

Per esempio, sull’emissione dantesca del 1921 il verso usato per il 40c “MOSTRÒ CIÒ CHE PO/ TEA LA LINGUA NOSTRA” è assimilabile dall’élite ma indigesto alle masse. Due anni dopo con l’emissione che saluta il primo anniversario della Marcia su Roma la dicitura ‘*Poste italiane*’ è rimpiazzata da ‘*ITALIA*’ - la classica rondine che non fa primavera. Quando appare nel 1929 la sedicente serie ordinaria ‘Imperiale’ condita di ‘*romanitas*’ e latino vengono esentati da tale lusso i quattro ritratti dentellati con il profilo del monarca regnante per il quale viene usata la scritta “*VITTORIO/EMANUELE III/RE*”, tuttavia, altri due valori con il ritratto frontale del sovrano non hanno tale privilegio. Simile fato tocca alla lupa capitolina, e alla piuttosto mascolina Italia turrita, quest’ultima, a nostro avviso, avrebbe beneficiato di una chiara dicitura. Anche il valore complementare da 2c emesso nel 1930 riproducente il nuovo stemma di stato è privo di diciture eccetto per il motto sabaudo “FERT” che però fa parte dello stemma.

Nel 1930 appare sulla scena filatelica il grande Corrado Mezzana, pittore, scenografo e medaglista che fa il suo debutto con la serie dedicata al bimillenario Virgiliano che è magistralmente eseguita dall'artista ma che al tempo stesso è oberata da citazioni in latino.

Come dice Giuliani: "*chi non conosce la lingua degli antichi padri è perdu*to". I bimillenari commemorati filatelicamente negli anni '30 seguono la stessa traccia.

Nel 1908 aveva fatto capolino la prima lingua straniera, il francese "*EXPRÈS*" in rosso fiammante su un francobollo specifico per corrispondenza espresso inviata all'estero, pre-requisito dettato dalla "*UNIONE POSTALE/UNIVERSALE*" che risalta nella dicitura sovrastante, pur'essa in rosso.

Durante il ventennio fascista lo stesso Mussolini utilizzò il medium filatelico puntando sul talento di Mezzana e una scelta ben soppesata delle diciture a immediata presa che facevano eco agli slogan o alla retorica incisiva del Duce: "*CREDERE*", "*SE AVANZO SEGUITEMI!...*". Tale propaganda era quindi estesa alle colonie dove è difficile immaginare il basso ceto che si spella gli occhi per leggere i motti e le diciture che adornano le emissioni coloniali.

Le diciture, come è già stato notato da Giuliani, hanno ripetutamente sofferto di penosi compromessi, specialmente nel frangente degli a capo. L'autore afferma che le migliori diciture sono quelle che indicano chiaramente chi emette il francobollo, il relativo valore facciale, e una stringatissima spiegazione sul motivo e/o il soggetto. Oltre tutto vi dev'essere armonia tra l'immagine e la parola; quindi, il francobollo pur rispondendo allo scopo postale deve idealmente fare contatto visivo ed emotivo generando così sogni, fantasie e perfino stimoli culturali. Si è descritto con una modesta frequenza il francobollo come un ambasciatore del nostro paese e questo aspetto non può essere sottovalutato perchè a pensarci bene non sono pochi gli stranieri che osservano i francobolli sulle lettere che ricevono dall'estero. Il francobollo diventa la tessera di un mosaico formato da altre impressioni che alla fine determinano l'opinione complessiva su un dato paese. Quindi vi sono paesi che hanno capitalizzato sulla comunicatività del francobollo sia a livello nazionale che globale.

Libertà, famiglia e giustizia sono i valori raffigurati sulla serie ordinaria "Democratica" che prese le mosse nell'ottobre del 1945 quando la nazione era ancora in bilico tra regno e repubblica. L'iscrizione "*REPUBBLICA ITALIANA*" apparve a cominciare da un francobollo commemorativo del 1952 dedicato a Vincenzo Bellini; nelle sue non poche varianti questa dicitura ebbe corso fino al 1955 quando "*POSTE ITALIANE*" fece ritorno, eccezion fatta per l'ordinaria "*Siracusana*".

I due valori del 1954 commemoranti Marco Polo sfoggiano diciture in italiano, latino e cinese. All'ordinaria "*Siracusana*" che pur senza diciture relative al soggetto imperò dal 1953 ai primi mesi del 1961 succedeva la "*Michelangiolesca*" armata di buone intenzioni ma con uno spazio alquanto ridotto per fare giustizia ai soggetti che furono ridotti a istantanee per passaporto. Vi immaginate una foto tessera per la Gioconda di Leonardo? O per la Venere del Botticelli? Giuliani non è per nulla entusiasta della mancanza di diciture che getterebbero più luce sui soggetti; l'utente medio sa solo che si tratta di Michelangelo, Adamo ed Eva: evviva!

Nel 1979 il simbolo della vetusta valuta nostrana veniva eliminato; vent'anni dopo come preambolo all'arrivo della valuta europea i nostri francobolli fanno mostra di due valute: la lira e l'equivalente in euro, quindi dal primo gennaio 2002 la tradizionale e storica valuta si congeda lasciando lo scettro all'euro, il cui precursore, l'ECU affiancato alla nostra valuta al cambio di 500 lire figurava sull'emissione del 1989 dedicata alla terza elezione del Parlamento Europeo. ECU è l'acronimo di *European Currency Unit*, una moneta scritturale adottata nel 1979 dall'Unione Europea.

Al tramonto del vecchio secolo si notano nuove bizzarrie, tra le quali "*PIANERE*" invece di paniere e il nuovo millennio comincia con un maggior uso di lingue straniere tra le quali primeggia l'inglese. Nel 2017 si inciampa nel giardino degli errori che forse potrebbero non essere tali come fa testo la dicitura "*BACALÀ*" per descrivere in stile dialettale la famosa specialità vicentina; pare poi che non sia "*BA**C**CALÀ*" vero e proprio (merluzzo salato) ma stoccafisso (o merluzzo essicato), ne ci aiuta la vignetta poco stuzzichevole che a onor del vero mostra due inequivocabili stoccafissi.

Alla fine della prima parte l'autore conferma che "*la parola del francobollo si è rivelata pregnante e significativa, simile ad una voce che chiede di essere ascoltata perchè ha molto da raccontare*."

La seconda parte di questo volume, appropriatamente intitolata *Nella miniera dei francobolli*, si snoda su 103 pagine nelle quali l'autore approfondisce tematiche letterarie con connessioni filateliche italiane. Volendo, Giuliani potrebbe scrivere il prossimo libro proprio su questo argomento. Il secondo capitolo si incentra sul libro cartaceo e parte proprio con il periodo pionieristico esaminando "*Aldo Manuzio tra libro e francobollo*": "*il libro di carta, in fondo, è come il francobollo, un figlio del tempo che rappresenta una risorsa da tutelare...semplicemente perchè è uno scrigno immenso di cultura e di umanità*," ci rammenta l'autore. I capitoli successivi presentano un Leopardi favoloso anche nei francobolli, i francobolli del *Cuore*, il futurismo in filatelia, Umberto Eco collezionista, gli anniversari dimenticati: Dante e Calvino, dal latino alle ligue straniere, Virgilio: l'attualità dell'antico padre, Tito Livio: un bimillenario finalmente di pace, libri dentellati e dintorni, per concludere con una querelle linguistica del 1879 (*Francobollomania e Timbrofilia*).

Un utilissimo indice dei nomi e un indice generale ci ricordano che sono pochi i libri che si leggono in pochissimi giorni e questo sulla *Parola 'pesante'* rientra tra i *few, happy few*. Il volume di Giuliani è veramente notevole e sarà indubbiamente benvenuto su molti scaffali filatelici perchè mette in luce un ben fondato spessore culturale della filatelia sul quale molti altri studiosi hanno glissato.

LE CARTE SPARSE - Corrispondenze garibaldine di Ippolito Nievo, approfondimenti di storia postale siciliana 1859-1861, di Alberto Barcella e Pietro Amorelli, prefazione di Giulio Perricone, 112 pagine (A4), molte illustrazioni a colori, brossura, Vignola 2018, Vaccari Editore; €25,00 + postali; reperibile dall'editore (via Buonarroti 46, 41058 Vignola, MO), info@vaccari.it

recensione di Giorgio Migliavacca- Tortola (BRITISH VIRGIN ISLAND)

Non capita tutti i giorni d'aggiungere un capitolo alla storia postale risorgimentale della Sicilia ma addirittura un intero saggio da far aguzzare la vista, coinvolgendo allo stesso tempo lettere inviate da e per Ippolito Nievo, grande scrittore e patriota che prese parte attiva e prominente all'impresa dei Mille, ma che purtroppo perì in un naufragio a meno di 30 anni.

Spiace vedere molte lettere e buste mutilate per l'asporto maldestro dell'affrancatura; questo barbarismo lo si nota anche nelle corrispondenze dei Cairoli e di altri famosi patrioti conservate dai musei e biblioteche dell'intera penisola. Gli autori sono riusciti a rintracciare gran parte del carteggio Nievo grazie alla collaborazione, in primis, della Biblioteca Civica di Udine e poi anche di quella di altri cultori della storia postale. Questo volume rivela tra l'altro le traversie sofferte da alcune lettere che furono sottratte e riapparvero poi ad aste filateliche e vendite sull'internet.

È interessante apprendere all'inizio di questa monografia come gli isolani insorti si erano adoperati per sabotare il sistema comunicazionale, comprese le poste e i telegrafi; in una seconda fase i comitati rivoluzionari formarono una loro rete utilizzando centinaia di corrieri. A fine maggio, forti del successo dei Mille si cominciava a riattivare i collegamenti postali regolari; questa riattivazione non va generalizzata, infatti Barcella osserva che "il ripristino delle poste non implica cha a partire da una certa data tutta la corrispondenza venisse instradata con questo servizio".

Nel secondo capitolo Barcella e Amorelli esaminano "le carte sparse" della corrispondenza Nievo dal 5 maggio fino alla tragica morte del patriota. Queste "carte sparse" includono sia quelle degli epistolari pubblicati che quelle conservate negli archivi. Va quindi sottolineato che questa monografia è la prima ad esaminare dettagliatamente l'aspetto storico postale del carteggio Nievo.

A fine giugno la compagnia marsigliese di navigazione Fraissinet stabiliva un collegamento settimanale tra Palermo, Livorno e Genova agevolando così scambi epistolari tra la Sicilia e il resto della penisola.

Il terzo capitolo è firmato da Amorelli e copre la posta e la rivoluzione siciliana del 1860, con alcune note sull'uso politico dell'iconografia postale.

Le molte illustrazioni scelte con gran cura dai co-autori giovano assai al trattamento della materia. Con questa monografia si dimostra quanto si può guadagnare quando due studiosi investono congiuntamente le loro energie. Per i collezionisti di storia postale della Sicilia e del Risorgimento questo libro è assolutamente indispensabile.